

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4330

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

L A

FEDE TRADITA

E VENDICATA

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi per la Fiera di Maggio MDCCL.

NEL NUOVO TEATRO

Dietro alla Rena di Verona.

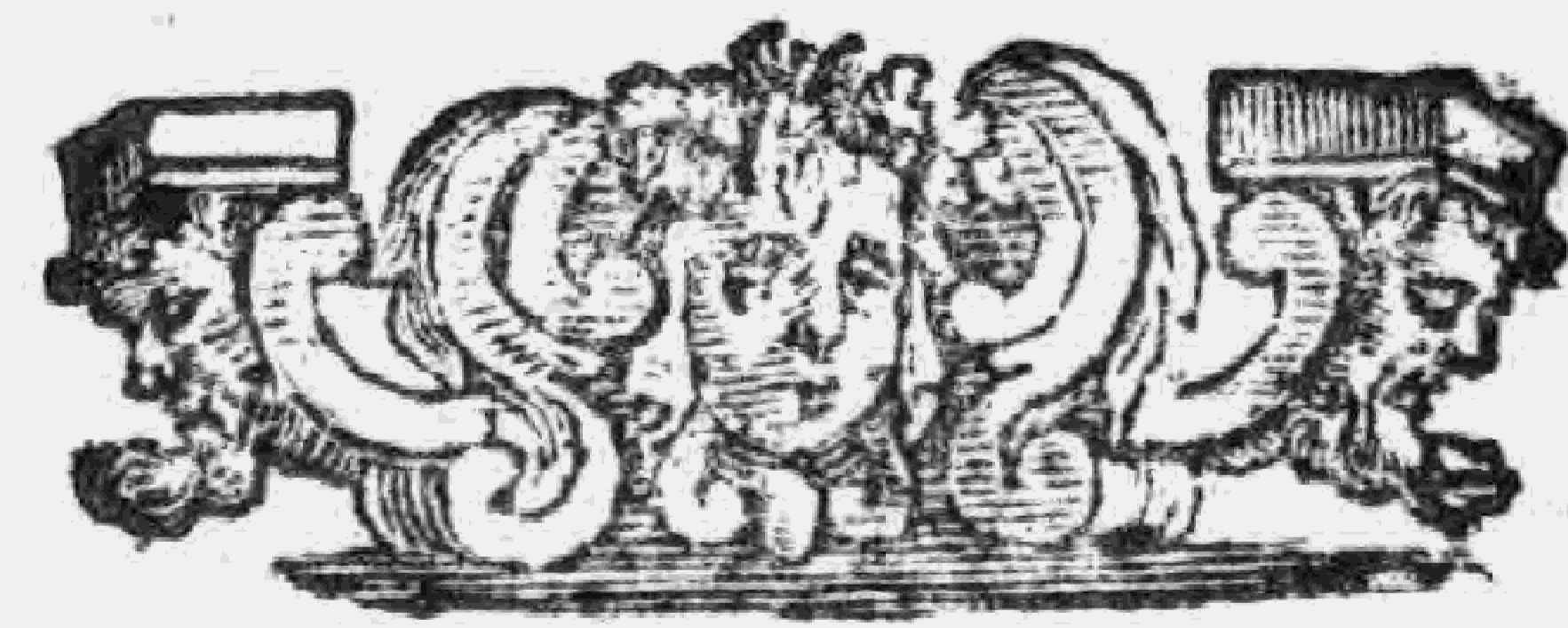
DEDICATO

All'impareggiabil merito di S. E. la Sig:

CECILIA PRIULI

VALMARANA

CAPITANIA DI VERONA:



IN VERONA;

Per Dionisio Ramanzini Libr. a S. Tomi.

Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENZA.



Seguendo il costume da altri introdotto di dedicare a Vostra ECCELLENZA tutti quei Drammi, che si sono ultimamente nel nuovo Teatro rappresentati, mi fo ardito ancor io di dedicarle il presente Dramma, quantunque mi sia ben noto che all'impareggiabile di Lei merito un offerta di gran lunga maggiore di questa si converrebbe, attesi massime gli altri pregi, e qualità singolari che la distin-

A 2

guono:

guono: Sopra di che se io volessi estendermi con parole, sarebbe egli certamente un ecceder di molto il breve giro d'una dedicatoria. Per questo motivo adunque, e per non far forza eziandio alla di Lei non mai abbastanza lodata modestia, pregherò soltanto **L' ECCELLENZA Vostra** d' accogliere con quella benignità e cortesia che in Lei da tutti è ammirata, il picciol dono che le presento, e insieme insieme di ricoverarmi sotto la di Lei pregiatissima protezione, alla quale con profondissimo ossequio molto e molto mi raccomando.

Dell' ECCELLENZA Vostra.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servus
L'Impresario.

ARGOMENTO.⁵

S Cacciato dal Regno di Norvegia da' suoi stessi Vassalli Umblo, si ricoverò appresso Ataulfo Re di quei Goti che stesero i confini del Regno loro fino alle rive dell'Albi, e condusse seco una sua unica figlia. Al Soglio di Norvegia fu sollevato Scandone, contro cui mosse la sciagura di Umblo quasi tutti i Principi del Settentrione, che unite le loro forze a quelle di Ataulfo, si accinsero a rimettere in Trono Umblo. Si oppose a questo Torrente Scandone, e tenne per qualche tempo in bilancia la fortuna del Regno. In una delle battaglie, che si diedero fra questi eserciti, restò ucciso Alarico figlio di Scandone dalla mano medesima di Ataulfo. Concepì Scandone tanto sdegno per la morte del figlio, che se bene gli fossero proposti vantaggiosi partiti di pace, sino a lasciarlo regnare fin che visse, a condizione, che lui morto, fosse riconosciuta Reina la Principessa figlia di Umblo, che in questo tempo mancò di morte naturale, non si potè giammai questo rigido Principe ridurre ad accettarli. Restò finalmente egli vinto, e prigioniero. Ma l'infedele Ataulfo vedutosi vincitore, ricusò il restituire il Regno alla figlia di Umblo, per le ragioni di cui si era intrapresa questa guerra, con tutto che avesselo promesso al morto di lei Padre, ed a tutti i Principi confederati.

rati. Questa infedeltà irritò gli animi generosi di questi a vendicare la Principessa, e perchè era necessario l'acquistarsi ancora l'amore de' Norvegi fedelissimi al loro Re prigioniero, fu risoluto di liberarlo dalle forze di Ataulfo, e restituirlo al Trono, con la condizione sopraccennata, cioè che lui morto, ricadesse il Regno nella Principessa figlia di Umblo. Il tutto si eseguì, ed ebbe in grado di somma fortuna Ataulfo il ritornare al governo della sua Gothia.

Sovra questa base è fondato il Dramma presente, in cui si mutano per comodo della Musica i nomi di Umblo in quello di Grimoaldo, in quello di Ricimero quello di Ataulfo, e quello di Scandone in quello di Rodoaldo. Danno materia all'Episodio, gli amori di Vitige Principe Reale di Dania con Berenice figlia di Rodoaldo amanti scambievolmente prima del cominciamento di questa guerra, di Edelberto Principe Reale di Boemia con Eduino figlia di Grimoaldo.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Deliziosa.
Luogo rimoto fuori della Città.
Salla Reggia.

Nell' Atto Secondo.

Luogo Magnifico.
Camera.

Nell' Atto Terzo.

Prigione.
Deliziosa.
Piazza addobbata.

B A L L A R I N I.

La Sig. Margherita Griselini, detta la Tia-
toretta, Veneta.

La Sig. Francesca Davia Padovana.

La Sig. Angela Candi di Bologna.

La Sig. Giovanna Griselini, detta la Tia-
toretta, Veneta.

Il Sig. Gasparo Caccioni di Firenze.

Il Sig. Giuseppe Bedotti di Torino.

Il Sig. Bortolamio Priori Veneto.

Il Sig. Domenico Alessi Veronese.

A T T O R I.

RICIMERO Re de' Goti destinato Spo-
so di Eduige, poi amante di Berenice.
Il Sig. Carlo Niccolini di Bergamo.

RODOALDO Re di Novergia
Il Sig. Francesco Triulzi Milanese.

BERENICE sua figlia amante di Vitige.
La Sig. Giovannina Cesati Milanese.

EDUIGE figlia di Grimoaldo già Re di
Norvegia.
La Sig. Agata Collizzi di Roma.

VITIGE Principe Reale di Dania, Cu-
gino di Eduige, amante di Berenice.]
Il Sig. Bortolamio Puttini di Milano.

EDELBERTO Principe Reale di Boemia
amante di Eduige.
La Sig. Maria Todeschi di Trento.

Direttor della Musica il Sig. Antonio Ti-
raboschi Maestro di Musica Regiano.

Direttor de' Balli il Sig. Gasparo Caccio-
ni di Firenze.

A T-



A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Deliziosa.*Rodoaldo, Berenice, e Soldati.*

Be. **T**anto dunque, o Signor, è sventurato
Il mio povero pianto,
Che non possa ottener dall'altrui destra
Il dono d'una morte?

Rod. Berenice, un cuor vile *o Berenice*
Per sottrarsi al furor delle sventure
Cerca il fin de' suoi giorni.
Un'alma forte affronta
Armata di virtù l'impeto altero
Di nemica fortuna.

Be. Ah Padre, e chi assicura
La gloria mia dai violenti affalti
D'un vincitore amante, e disperato!

Rod. Sei figlia a Rodoaldo,
E di fortezza eguale
Cinto il core averai per tua difesa:
Ama Vitige....

Be. Ah senti, o Padre, ah senti

A 5

Del

IO A T T O

Del vincitor le strida,
E del vinto i lamenti.

Rod. Ancor si pugna
Su le mura difese. Io colà porto
Gli ultimi sdegni. A Ricimero in fronte
Spuntar non lascierò facili allori,
E se la mia caduta
Prescrisse pur ne' suoi decreti il Fato
Morrò nella mia Reggia, e coronato.

Ber. Ah Padre, e me quì lasci?

Rod. In petto avrai
La tua virtù, la mia giustizia al fianco
Io parto Berenice:

Accogli quest' estremo,
Ch' un Genitor, che v' a morir ti lascia:
Questo, questo è il mio amor, fedele il ser-

E serba Contro di Ricimero (ba,
Del mio figlio uccisor
Contro Vitige

Ch' mi getta dal Trono, e toglie il Regno,
L' eredità d' un giusto, eterno sdegno.

Se agli affanni ti condanna

La tiranna ingrata sorte

Hai un cor, che invito, e forte
Avvilirsi non saprà.

Io v' uò ad onta del suo sdegno

Il mio Regno, o pur la morte

Nè grand' Alma al grand' impegno

Ceder vinta si vedrà.

Se agli, ec. parte.

SCE

PRIMO.

SCENA II.

Berenice, e Vitige.

COr mio l' alto comando
Nella più forte impenetrabil parte
Custodisci di te; Vitige amasti

Nemico di Rodoaldo

Ma... che miro!

Di sua vittoria altero

Eccolo, e a Berenice

Muove l' ultimo assalto:

Generoso mio core,

Spento l' antico ardore

Di tua fortezza armato entra in cimento.

Vit. Principessa adorata, ecco a tuoi piedi

Non già più vincitor, nè più nemico

Il più fedele amante.

Ber. Usurpi ancora,

Traditor, questo nome? E a me ne vieni

Tutto di sangue asperso,

E il crudel ferro ostenti

Barbaramente immerso

Nelle misere vene de' miei fidi? (te,

E d' amor parli (ahi lasa!) E un tale aman-

Osa venirmi inante?

Vit. Tant' ire Berenice? E chi potea

Senza d' un tal cimento

Ottener le tue nozze

Da un Genitor crudele

Che le negò fino alla sua grandezza

Da me offerita? A questo prezzo aggiungi

Le mie schiere, e il mio brando a Ricime-

Altro, che te non chiedo

(ro,

A 6

E

E tale ora m'accogli? E dov'è il primo
Amor del tuo bel core?

Ba. Tu del mio amor mi chiedi, ed i domando
Ove sono, o Vitige, i miei Vassalli,
Ove il mio Padre, ove la mia Corona?

Vi. Il Padre avrai, ch'ogni Soldato à in legge
Di rispettar quel cor di cui sei parte.
In Dania avrai li tuoi Vassalli, ed io
Già ti fermo sul crin la tua Corona.

Ber. Riceverla potrei
Da una destra, che spinge
Rodoaldo al servizio? Eh nò Vitige
Tempo è di sdegni, e non d'amori. In petto
L'inutil fiamma estingui,
Il carattere ostenta
Di vincitor nemico.
Queste chiome recida il servil ferro;
E questo piede opprima
Vile catena. Il tuo crudel trionfo
Seguirò prigioniera al Carro avvinta.
Tua schiava io sono, e mio Signor tu sei:
Nè punto io mi riserbo
Di libero nel cuor, che gli odj miei.

Non mi parlar d'amore
Non mi parlar più ingrato
D'amor, empio spietato
Trema del mio rigor.

Misero amante infano
Questa è la fè tradita
Il tuo parlar m'irrita
M'arde di sdegno il cor.

Non, ec. parte.

SCE

S C E N A I I I .

Vitige solo.

Vittoria infauusta, in cui
Il mio povero cuore
Sol miete di dolore acerbo frutto!
Io però non so ancora abbandonarvi,
Combattute speranze,
Talora il sole appar di nubi involto,
Ma poi ci scuopre più giulivo il volto.
Che legge spietata!

Io gelo d'orrore.

Ahi povero Amore!
Deh vedi, deh senti,
Confonde gli accenti
L'affanno, e il dolor.

L'amante tradita

Dolente ti addita
La fe che giurasti:
Confuso dall'ira
Sospira il mio cor:

Che, ec.

S C E N A I V .

Luogo rimoto fuori della Città.

Al suono di militari istromenti viene Ricci-

Ric. Sei vendicata al fin, bella Eduige,
E' vinto il tuo nemico,

A cui ritolto è il Regno,

Che a te si deve. Ecco al Real tuo piede
La Norvegica forte, che s'inchina.
In questo dì sarai Sposa, e Regina.

Ber.

Eduig:

14

A T T O

Questi titoli illustri,
Signor, co' quai m'appelli, empion di tanta
Gioja il mio sen, che d'ogni parte inonda,
E quasi il cor opprime.

Agimoaldo il mio gran Padre io devo
L'alta prima ragione a questo foglio,
Ma al tuo valore io devo, e al tuo gran co-
L'eccelsa opera invitta, che mi rende (re
Al paterno mio trono,
E la tua reggia mano in un mi stende.

Ric. Già questo era un'acquisto
De' tuoi belli occhi, e pria
Ch' il tuo gran Padre
Questi sponsali rivolgeste in mente,
Era tuo questo cor, e sol prevenne
Le mie richieste ardenti

Eduig:

Appianando la strada a' miei contenti.
Tutto dovevo al tuo gran merito, e tutto
Al tuo valor, benigno
Ci accogliesti nel nostro duro esiglio,
A cui proterva ^{felocia} gelosia ci spinse,
E scudo a noi facesti
Contro l'iniqua forte;
I tuoi Guerrieri
Per vendicarti armasti, e fin te stesso
Esponi al gran periglio. In tanto il Padre
Contento del piacer di sue vendette
Scende agli Elisi,
Ed io rimango erede
Per esser col mio Regno a te mercede.

SCE-

PRIMO.

15

S C E N A V.

Edelberto, e detti.

Ed. **G**Ran Ricimero, il nostro Campo e-
sulta

Nell'intero trionfo, e Rodoaldo
Cinto è già di catene.
Molto del nostro sangue
Sparse il suo ferro. Intrepido, feroce
Urtò egli solo un popolo d'armati;
Da un intera falange oppresso al fine
Caddè, e rese cadendo
Memorabili ancor le sue rovine.

Ric. Sia tua cura, Edelberto,
Scortar questa Regina alla sua Reggia.
Io ti precedo, o bella,
Frà liete pompe a prepararti il trono.
Tu del tuo cor mi custodisci il dono.

Cara gli affetti tuoi
Serba ad un cor amante
Sempre per te costante
La fede in me vivrà.
Da te, dal tuo bel core
Di morte il sol rigore
Dividermi potrà.

Cara, ec.

S C E N A VI.

Eduige, Edelberto, Soldati.

Ede. **I**llustre Principessa, or che sei lieta,
E vincitrice, non sdegnar, ch'io sveli
Quell'

Quell' innocente amor, che nutro in petto
Per il tuo merito. Questo a mille rischi
Per te m'espone; Ei solo
Più che il desio della mia gloria, al fianco
Questa per te spada non vil mi cinse.

Edui. Nel cuore d'Edelberto,
In cui virtù sovra gli affetti impera.
Soffro un' amor, che sà, fin dove possa
Giungere col suo volo.

Edel. So qual da me si debba alto rispetto
Alla bella Eduige,
E al talamo Real di Ricimero:
E fa bene Edelberto
Essere insieme amante, e Cavaliero.

Edui. Se tal si serba, o Principe, non nuoce
Alla grandezza mia sì bell' effetto,
E mio Campione, e Cavalier t'accetto.

A quel labbro adorato
M'è grato, mi accende,
Che lieta mi rende,
Che pace mi dà.
Non ama da vero
Quell' alma, che ingrata
Non serve all' impero
D'amata beltà. A, ec.

Parte accompagnato d'Edelberto, e Soldati.

S C E N A V I I.

Edelberto solo.

AH perchè mai la sorte
Benigna il crine al mio rival offerse?
Onde egli pria di me l' avida mano
Vi stese, e la ratenne,
E me così prevenne;

Se

Se la mia a bella ha pur desio di Trono
Ben io poteva ancora
Il mio foglio paterno offrirle in dono.

Mi duol di perdere
L'amato bene,
Non posso frangere
Le mie catene,
Ardo d'amor.

Non ho più calma,
Sospiro, e peno,
Conforto l'alma
Trovasse almeno
Al suo dolor.

Mi, ec.

S C E N A V I I I.

Ricimero, e Vitige.

Ric. **V**itige, alla tua spada io devo in que- (sto
Famoso giorno il più delle mie pal- (me
Le nozze di Berenice
Sono il premio minor di quanto oprasti
A prò di mia corona.

Vit. Signor, il ferro io strinsi
Per sostener in giusta guerra i dritti
Al foglio di Norvegia
Dell' illustre Eduige, in cui deriva
Per le materne vene,
Quel real sangue istesso, che in me viene.
Quindi dovere, e non virtù s'appelli
Quanto col brando oprai a suo favore;
Son non premio, ma dono
Le nozze di Berenice, che tu m'offri

Vit. Ma ti sovvenga o Sire, ch' ella sdegnò
Strin-

Stringere questa mano
Che nel destin del suo
Oppresso Genitor ha qualche parte.

Ric. Languide sono, e brevi
Contro il suo vincitor l'ire del vinto.
Vi. Ma quando il vinto è grande, è questo so-
Il ben, ch'ei custodisce. (lo

Ric. Fia mio pensiero
Soggiogar quest'ire
Della Vergine altera.

Vit. Eccola appunto,
Che fa molle col pianto il servil ferro,
Onde il paterno piè rimane accinto.

S C E N A I X.

Sala Reggia.

*Rodoaldo incatenato Berenice che sostien le
di lui catene, e detti.*

Ber. Lascia, o Signor, che del comu-
ne oltraggio,
Onde rigida sorte oggi ci opprime
Anch'io foccomba al peso.

Ric. (Oh sommi Dei!)
Qual beltà peregrina
Folgora su quel volto?

Ber. Lascia, che le mie lagrime infelici
Tentino, o amato Padre,
D'ammollir quest'ingiusta empia catena,
Che il luogo dello Scettro
Indegnamente usurpa.

Vi. (Lagrime forti, ond'è il mio core infranto)

Ric. (Stelle, chi vide mai così bel pianto?)

Rod.

Rod. Hai vinto, o Ricimero; il brando ap-
All'ara della Sorte (pendi
Ch'è tuo Nume, ed a cui
Tu sol dei tua Vittoria.

Ric. Appenderollo al tempio della gloria,
Che mi fu sempre scorta, e consigliera.

Rod. L'usurpatore ingiusto
Degl'altrui Regni a quelle soglie eccelse
Non reca il piè profano.

Ric. Usurpatore è, chi premeva un soglio
Di Vergine regal retaggio avito.

Rod. Non passò mai l'eredità ne' figli
Di Reali Corone,
Che il Vassallo gettò di fronte al Padre.

Ric. Frenetico furor di volgo infano
Non toglie al Re le sue ragion al soglio.

Rod. Se il Re divien Tiranno,
De' popoli il furor s'arma dal Cielo.

S C E N A X.

Eduige, e detti.

Ed. Tiranno Grimoaldo (mai parte
Non fu giammai, nè il Cielo ebbe
Nell'empio ardir dell'infedel Norvegia.
L'ambizion di Romoaldo accese
L'orribil fiamma.

Ric. Ed oggi,
Più forte in me l'accende
Di Berenice il volto.

Be. (Tutto in lagrime, o cor, vanne disciolto.)

Ric. Rodoaldo fin dove
Giungerebbe il tuo sdegno
Contro di me, se ingiustamente il Fato
Dell'

Dell'armi nostre oggi deciso avesse?

Rod. Temer dovresti, quanto
Può un vincitor di giusto sdegno acceso,
Contra chi porta al fianco un brando asper-
Del sangue d' un mio figlio. (so)

Ric. Io pur così punir dovrei l'orgoglio
Degl' indomiti accenti,
Ma di Berenice alle bellezze altere
Dell'ire mie tutte le glorie io dono.

Edu. (Pietà sospetta!)

Ric. Quindi il piè ti disciolgo.
Vivi: La Reggia intera
Tuo carcere farà, nè si richiede
In custodia di te, che la tua fede.

Rod. Nò non sperar Tiranno
Placar i sdegni miei:
Pensa chi sei, chi sono,
Odio, perchè tuo dono,
La stessa libertà.

Per te mia figlia oh Dio!
Cresce l'affanno mio
Pace il mio cor non ha.

Nò, ec.

S C E N A XI.

Ricimero, Berenice, Eduige, Vitige.

Ric. **L** Eggiadra Berenice,
Tergi su quel bel volto
L'aspra ingiuria del pianto, e rasserena
Quelle dolci pupille, in cui stavilla
Di dolcissimo amor fiamma vivace.

Edu. (Troppo teneri sensi!)

Ber. Non creder Ricimero,

Che

Che tutto questo pianto
Sia espresso dal dolor, che mi divora:
Ha le lagrime sue lo sdegno ancora.

Ric. (Adorabil fierezza)

Ed. Il ciglio immoto
Le tiene in volto

Vit. Ah lo difarmi o bella
Almeno la pietà ver chi t'adora

Ber. Il vincitor di Rodoaldo ha sensi
Così molli nel cor.

Ric. Principe vanne, e lascia ch'io qui tenti
Difarmar del tuo ben l'odio feroce.

Vit. Con sì giusta speranza
Il mio timor sospendo.

Ric. In me confida.

Edu. (Ah gelosia t'intendo.)

S C E N A XII.

Eduige, Berenice, Ricimero.

Ed. **M** Io caro Ricimero or che la vostra ^{nostra}
Faula vittoria ci assicura il trono

Affretta io te ne priego
Il mio gioir cogl'Imenei Reali.

Ric. E' questo giorno Eduige
Tutto sagro alla gloria, ancora aspersi
Sono del sangue ostile i nostri allori.
Dimani poi favellarem d'amori.

Eduige parte.

SCE-

S C E N A XIII.

Ricimero, Berenice.

Ri. **P**Rincipessa Berenice, hanno gli sdegni
A piè della Vittoria i lor confini.

Al vincitor giova la pace, al vinto
E' necessaria.

Ber. All' ora,

Che può temer il vinto
Dal vincitor nemico un peggior male.

Ric. E se offerisce il vincitor al vinto
E vita, e libertà, grandezze, e Regno.

Ber. Beni, ch'empion di fasto
Quando però non li avviliſca il prezzo,
A cui mercar ſi denno.

Ric. Il tutto io t'offro. Il prezzo
E' il tuo amor, le tue nozze.

Ber. Oh Dei! che ſento?

Ric. Di Rodoaldo, o bella, io trionfai,
Ma quel tuo ciglio altero

Ora di me trionfa;
Quindi al tuo piede io getto

La mia vittoria, e t'offro
Una deſtra regal, che di due ſcetri
Soſtien il peſo.

Ber. Aggiungi

Una mano, che ſtilla ancor del ſangue
Del mio germano eſtinto,
Una mano, che ha ſpinto
Rodoaldo dal ſoglio, (Regno

Che di ſtraggi, e di fiamme empie il mio
Una mano per fine, a cui giurai,

Ed a cui debbo un' implacabil ſdegno.

Ric.

Ric. Non può placar queſt' ire
Di due Corone il dono.

Ber. Offrine un' altro
Che le mie brame adempia.

Rec. E quali ſono.

Ber. La tua morte, o la mia.

Rec. E tanto dunque

Queſto ſdegno protervo ardiſce ancora?
Sovenga a Berenice

Che tutto può ottener cui tutto lice.

Ber. Sù via Tiranno ardiſci

Ciò che può far un vincitor ſuperbo,

Rendi al Padre i ſuoi ceppi, e di catene

Queſto mio piede opprimi

Tenta la mia fortezza

Con ſtagelli, con fiamme, anzi con quanto

Può aver di più terribile l' inferno:

Sarò qual fui, t'abborrirò in eterno.

Ric. E i miei prieghi...

Ber. Non curo.

Ric. I ſoſpiri?

Ber. Gli ſdegno.

Ric. La mia forza...

Ber. La ſprezzo.

Ric. Son vincitor e poſſo...

Ber. Svellermi il core.

Ric. E ſoggiogar gli affetti.

Ber. Dalla virtù difeſi?

Ric. Vò le tue nozze.

Ber. O la mia morte.

Ric. In mezzo

A' vincitrici ſquadre

Un Re le chiede.

Ber. E a me le vieta un Padre.

Ric. Ti ſovenga...

Ber.

Ber. La morte
D' Alarico.

Ric. Che il fatto

Ber. Vintà mi vuole sì, ma non codarda.

Ric. Pensa

Ber. Alla mia vendetta

Ric. Ch' io sono

Ber. Sì: Ricimero.

Ric. E tu

Ber. Berenice.

Ric. Quest' austerà virtù meglio consiglia;
E sappi ch' io son Re.

Ber. Sò ch' io son figlia,
So ch' io son figlia, e sono
Nell' odio mio costante,
Empio Tiranno amante,
Odiarti ogn' or saprò.
Morte minacci? in dono
Chiedo da te la morte,
Dalla nemica forte
Altro sperar non sò!

S C E N A XIV.

Ricimero.

AD onta del mio sdegno
Più forte in me nasce l'amor, e sento
Per mio maggior tormento
Doppio desio nel cor.
L'uno al rigor l'accende, l'altro il raffrena,
E desta in mezzo l'ira
Insolita pietà; ma ben m'avveggiò
Che voi della mia bella altere, e vaghe
Amabili sembianze quelle siete,
Che sì contrarj affetti in me movete.

Se

Se belle tanto siete

Nell'ira, e nel furore

Quali in amor sarete

O vaghe del mio cor

Luci adorate.

Voi troppo fiere oh Dio

Sprezzate il foco mio

E ad onta dell'amor

In me volete ognor

Ire spietate.

Se ec.

Fine dell' Atto primo.

A T T O II.

S C E N A P R I M A.

Luogo Magnifico.

Edelberto, Eduige.

Ed. **B**ella Eduige, è questo (soglio
L' illustre di, che di Norveggia al
Rende l' onor del tuo Real incarco.
S' io il veda con piacer, io non saprei
A pien ridir, tanto m' inonda il core
Ciò che ho di pena, è che non ebbi in forte
Spargere del mio sangue
Le trionfali vie per cui v' ascendi.
Edu. S' io salissi Edelberto
A costo del tuo sangue al Soglio avito
Detesterei la stessa mia grandezza,
Che nella tua salvezza
Ha più parti il cor mio, che tu non pensi.

B

Ed.

Ed. Se ciò sperar mi lice, o miei sospiri,
Quanto siete felici!

Edu. Credilo, o Prence, e credi,
Che se il paterno Impero
Lasciato, avessi in libettà il mio cuore;
Mal grado, a quanto io debba a Ricimero
Ei non andria fastoso
In paragon di te d' un tale acquisto.

Ed. Questa d' un puro amor bella mercede,
Le mie speranze, ed i miei voti adempia.

Edu. Ricimero quì giunge,
Vanne lieto Edelberto, e ti sovvenga,
Che dal tuo amor non mi difenderei,
Se avesser libettà gli affetti miei.
Innocente è quell' affetto,

Che mi fa nascer in petto
Uno sguardo tuo sereno.
Ed al pari d' una stella
Pura, e bella
E' la fiamma del mio sen.
Innocente ec. parte.

S C E N A II.

Ricimero, Vitige, ed Eduige.

Ric. **N**O' Vitige, Berenice (sdegno)
Nel suo dolor più fiera, e nel suo
Ricusa di piegar l' alma superba
A porgere la mano
A chi autor crede della tua sventura:
Nelle pene d' amor porge ristoro
La lontananza: al soglio della Dania
Ti rendi ove ti aspetta,
Il Real Genitor per vagheggiarti

Sul

Sul crine invitto i trionfali allori.

Vit. Ed io potrei Signor trar lunge il piede
Da questa Reggia, in cui sì chiaro lume
Spargere il mio bel Sole.

Ric. Principe, ov' è quel core?

Edu. Alma sì molle
Non ha già Ricimero in questo giorno,
In cui aspersi ancora
Sono del sangue ostile i suoi allori,
Dimani poi favelleren d' amori.
Non è così?

Ric. (Noioso arrivo!) E forse
Questo debole affetto
Mi esce dal cuor, in cui la gloria ingombra
Tutta la vastità de' miei pensieri.

Edu. Su via, segui la legge,
Ch' ella ti detta. Alle mie chiome innesta
Della Norvegia il ferto,
Col piacer del grand' atto
Al tuo Cielo ritorna, e me quì lascia
Regnar su le nemiche ampie ruine,
Non mancano gli Sposi alle Regine.

Ric. De' miei Vassalli il sangue
Versai per tale acquisto, ed io non cedo
Sì di leggieri un trono,
Ch' è fatto mio da prezzo così degno?
Edu. Questo detta la gloria? Eh di infedele,
Che tu riserbi di Norvegia il foglio
A Berenice in dono.

Vit. Che sento mai?

Edu. Ah ingrato!
Quest' è la fè giurata al mio gran Padre;
Queste le nozze mie, questo il mio regno?
Berenice, o crudel, entro al tuo core
D' Eduige trionfa.

B 2

Vit.

Vit. (E ciò fia vero?)

Ric. Del mio cuor io non rendo
Ragione altrui. Di Grimoaldo l'ombra
Su le vie degli Elisi
La mia fè non rimembra, e non apprezza,
Ed è legge dei Re la lor grandezza.

Edu. Nò dolce mio Tiranno,
Ah non mi dir così,
Per te la mia costanza
Ogni martir soffrì;
Ma quest' è il solo affanno,
Che disperar mi fa.

Stelle, che più m'avanza,
Cieli, che far mi giova
Effer chiamata ingrata
Dopo si bella prova
D'amor, di fedeltà?

Ho dolce ec.
parte.

S C E N A III.

Vitige, Ricimero, e poi Berenice:

Vit. **C**He intendo, o Ricimero! allor ch'
io t'apro

Con questa mano alle vittorie il varco;
A svellermi tu pensi
Berenice dal braccio, il cor dal petto.

Ric. E che? del mio trionfo
Della Spoglia miglior pretendi il dono?

Vit. Non cedo Berenice,
Se col fulmine in pugno
La chiedesse il Tonante.

Ber. Per me quì si contende,

Ric.

Ric. Ed otterralla
Con lo Scettro alla destra
Un Vincitor Monarca.

Vit. Un ferro ho al fianco,
Che sua ragion sostiene
Control'ingiusta autorità de' Scettri.

Ric. A Ricimero?

Vit. Sì.

Ber. Gli sdegni, e l'ire
Abbian fine tra voi,
Principi io debbo
Mal grado alla presente mia fortuna
Dispor delle mie nozze.

Vit. Bella Berenice,
Empiè già il sol sei volte!
Del suo splendor tutte del Ciel le vie
Da che la fiamma Illustre
Dell'amabil tuo volto il cuor v'accese!

Ber. E' vero.

Ric. Al primo raggio
De' vezzosi occhi tuoi donai gli affetti,
Ch'al volto di Berenice eran dovuti.

Ber. Gran Sacrificio eccello.

Vit. Dal vincitor discerdata al Trono
Della Dania t'invitto.

Ber. Somma fortuna.

Ric. Io t'offro
Di Norveggia lo Scettro,
La libertà del Padre, ed il mio Soglio.

Ber. Offerte generose.

Vit. I miei sospiri.

Ber. Io vidi.

Ric. I miei voti,

Ber. Gli ascolto,

Vit. Tante lagrime sparse.

B 3

Ric.

Ric. Le Reggie mie preghiere,

Ber. Egualmente gradite,

Vit. E che risolvi?

Ric. A cui si doni?

Ber. Udite,

So quanto ad ambi io debba

Per sì teneri affetti.

In prezzo di mie nozze

Due Corone tu m' offri, e tu il tuo foglio,

Ma rifiuto il tuo dono, e il tuo non voglio.

Il mio cor donar dovrei

A sì dolce e caro Amante,

Ma tu pria mi guarda, e poi

Mi ricerca se costante

Tu serbarli sempre puoi

Dolce vita nell' amar.

a Vit. In te già mirar non posso,

Che i crudeli danni miei,

Il furor io posso, o Dei,

a Ric. In te solo rimirar.

Il mio ec.

S C E N A IV.

Ricimero, e Vitige.

Ric. Vitige?

Vit. Ricimero?

Ric. E' quello il core,

Ch' io ti svello dal petto?

Vit. E' forse quella,

Che ottenere si crede

Con lo Scettro alla destra,

Il Goto vincitor?

Ric. Non sempre irata

Sarà

Sarà con chi può darle e vita, e Regno;

Vit. Nò non potrai placar suo giusto sdegno;

parte

S C E N A V.

Ricimero, poi Rodoaldo, e soldati.

Ric. Venga a me Rodoaldo, e voi miei fidi

Itene, e in questo loco

Il reale ornamento,

Di cui poc' anzi lo spogliai, recate:

Vuò tentare il suo core

Col magnifico dono

Della perdita sua grandezza, e poi

Della figlia la destra, a me se niega;

Nel fiero Genitore

Incominci lo scempio, e il miorigore:

Rodoaldo, conosci

Questa reale infegna?

Rod. Conosco un bene infaulsto

Di lubrica fortuna.

Ric. Alle tue chiome

Da cui caddè, la rendo.

Rod. Illustre dono

A chi non sà, ch' assai d' essa è più degno

Chi più sà rifiutarla.

Ric. Senti: fra amore, e sdegno, (offro,

Mezzo non v'è ne' grandi: Entrambi io t'

Ma nel grado maggior, o regno, o morte.

Rod. A qual patto si scioglie?

Ric. Se di Berenice alla mia destra annodi

La bianca man col titolo di Sposa,

Ti rendo al foglio, e Suocero t' abbraccio;

Ma se ne' vani inutili tuoi sdegni

Persisti pertinace, e a ciò t' opponi,

B 4

Den-

Dentro il funesto orror d'atra prigione
Trucidato cadrai.

Rod. Venga Berenice, ed io
Favellerò, qual devo.

Ric. Ella s'appelli.
Se durassero gli odj eternamente,
Che lasciaran le guerre,
Breve giro di lustri
Divorerebbe i Regni.

S C E N A VI.

*Berenice, e Vitige che si trattiene in
disparte, e detti.*

Ber. **D**El Regal Padre al cenno, ecto Be-
Vit. (Io sieguo (Berenice)

Qual ombra la mia luce.)

Rod. Figlia, pria ch'io favelli,
Sai, qual tu devi obbedienza al mio
Rissoluto voler?

Ber. Legge più sacra
Non ebbi mai.

Rod. Su questa destra, in cui
Sta l'orma ancor d'un grande scettro, giura
Inviolabile fede al mio comando.

Ber. Lo giuro, e con un baccio umile, o Padre,
Nuovo valor al giuramento aggiungo.

Vit. (Io temo.)

Rod. Or senti: i tuoi sponsali eccelsi
Ricimero mi chiede. Innorridisse
All'infana dimanda il cor di Padre,
Quella destra, ch'ei t'offre,
Dal petto d'Alarico a te Germano,
Ed a me figlio, (oh rimembranza amara!)

Tras-

Trasse l'alma innocente. Eguale io credo

In te l'ira, e il dispetto

Per abborrir l'inique tede infauste,

Ma se in te pur nol fosse, io tel comando,

O l'eseguisci, o esangue

Alla fonte, onde uscì, rendi quel sangue.

Ric. Tanto dunque, o superbo,
Me presente s'ardisce?

Rod. Ricimero, il tuo dono al piè ti getto;

Il premo, lo calpesto;

Il trionfar del vincitor è questo.

Ric. Soldati si sveni...

Vit. Ah ciò non fia

Per questo petto, o furie,

Si passa al reggio sen di Rodoaldo.

Ber. (Oh Cieli!)

Ric. E che? tant'oltre

Puoi osar, o fellon? Ambi svenati

Cadano a questo piè.

Ber. Pria di Berenice

Non cadranno, o crudel. Io farò scudo

Del collo inerme, e del mio seno ignudo.

Ric. Così sprezzato io son? Costei si svelga

Dai protervi rubelli?

Ber. Oh Stelle! Oh Numi!

Ric. E' leggiera vendetta una sol morte

All'offesa de Reggi:

Entro carcere orrendo

Attenda ciascun d'essi

Lo sfogo de' miei sdegni,

Già freme l'alma irata, e già s'affretta

Il mio giusto furor alla vendetta.

Tutti provar dovrete,

Perfidi, i sdegni miei,

B 5

In-

Ingrata, ah sol tu sei
L'affanno del mio cor.

Però con morte, e scempio
Ogn'empio, che m'offese
Nò non avrà difese
L'Amante, e il Genitor.

Tutti ec.

S C E N A VII.

Berenice, Rodoaldo, Vitige, e Soldati.

Rod. **V**itige, io ti negai (cora
Di Berenice le nozze, in onta an-
Della grandezza mia, quando ti vidi
A Ricimero in amistà congiunto:
Or ch'è comun fra noi l'odio di lui
Di Berenice le nozze, ed il mio trono
Di Ricimero all'inimico io dono.

Vit. Nè m'inganni Signor? o fortunate
Mie fatali sciagure!

Rod. Berenice tu piangi?

Ber. Signor di debolezza (giungi
Puoi tu accusarmi, allor che un nuovo ag-
Titolo di giustizia al pianto mio.

Vit. Invidiar potresti, o mia diletta
Questo estremo piacer all'amor mio
Di morire tuo Sposo, non è degna
Delle lagrime tue questa fortuna.

Rod. Parto Berenice, e se mai fosse il giorno
Di mia vita infelice ultimo questo
Te del mio cor erede (chiamo.
Con quest'amplesso, e de' miei sdegni io
Custodisco, o Vitige,
Questa, che a te abbandono

Mia

Mia Figlia sventurata:

Il carattere prendi

Seco di regal Padre, ed amoroso,
In mia vecel'innesta a quel di Sposo.

Qual Colomba afflitta e sola,

Questa cara te consegno,

Tu la invola dallo sdegno

D'un crudele predator.

Tu dà pace al tuo tormento

Nell'Amante più felice,

A te lice

Di sperare il Genitor.

Qual ec.

S C E N A VIII.

Berenice, Vitige, e Guardie.

Vit. **B**erenice, mio bene,
Deh non funesti

Le mie prime fortune il tuo bel pianto.

Ber. Potrei negarlo, o caro,

All'agonie del Padre, e dello Sposo?

Vit. Rodoaldo vivrà, sopra lo sdegno

Di Ricimero avrà la palma amore:

Resterà la mia morte alla sua gloria.

Ber. Crudele è questa perdita, non basta

Tutto farmi versar dagli occhi il core

Sciolto in amare stille?

Non sai, o caro,

Non sai con quanta pena

Io soffrissi nell'alma

Questa fiera virtù, che mi volea

Per il paterno Impero

Nemica di Vitige?

B

Ed

Ed ora che il sovrano
 Dover di Rodoaldo a te m'unisce
 Senza un'angoscia estrema
 Posso io mirar il tuo vicin periglio?
 Ah che non v'è di questa
 Pena la più crudele, e più funesta.

S C E N A IX. *parte.*

Vitige, e Guardie.

CHi sà, che l'amorosa
 Stella per noi men torbida non splenda?
 Ma benchè d'ogn'intorno oscuro frema,
 E minaccioso nembo,
 Non m'ingombra il mio sen vile timore,
 O forse un dì fia spento un tal furore.
 Se s'accende in fiamme ardenti
 Selva annosa esposta ai venti,
 Arde, stride, e fin le stelle
 Và col fumo ad oscurar.
 Tal n'andrà la mia saetta
 A portar la mia vendetta,
 E d'un Re tanto crudele,
 L'empio orgoglio a fulminar.
 Se s'accende ec.

S C E N A X.

Eduige, e Ricimero.

Edu. **E** Creder deggio, o Ricimero, adunque
 Sì debole il tuo core,
 Che di beltade prigioniera al lampo
 Resister non sappia,
 E che

E che infedele
 A me divenga, ed al mio fido amore
 A giuramenti tuoi, a tue promesse.
Ric. Di Berenice il volto io tel confesso
 Malgrado a ciò, ch'io ti dovea sorprese,
 Gli affetti del mio core.
 Soffrilo in pace al fine,
 Non mancano mai Sposi alle Regine.
Edu. Sul crin dunque mi ferma
 La paterna Corona, a questa, a questa
 Non ha ragion quella beltà, che regna
 Sopra il tuo cor a me questo si deve,
 Per me sol si pugnò, per me si vinse;
 Ed io sol tanto chiedo, (gio.
 Ciò che dal mio gran Padre ebbi in retag-
Ric. All'onor del mio foglio, all'ombre illustri
 De' miei Vassalli, io debbo
 L'ardua conquista, in cui arsi, e sudai.
Edu. Ed io diseredata, e villipesa
 Avvezzerò negletta
 La regal destra alla Canocchia, al fuso,
 T'inganni Ricimero,
 Tanto non ti fidar della fortuna
 Per vendicare una Real Donzella,
 Ha suoi fulmini il Cielo, ed ancor quando
 Fossero lenti contro un traditore,
 S'armerà forse a mia difesa amore.

S C E N A XI. *parte.*

Camera.

Ricimero, poi Berenice.

Ric. **O** Là : venga Berenice
 L'ultimo assalto io voglio
 A quell'

A quell' alma portar piena d' orgoglio
Berenice.

Ber. Tiranno!

Ric. Pende su le cervici
Di Rodoaldo, e di Vitige il giusto
Fulmine del mio sdegno. Amore ancora
Il colpo ne sospende:

Tanto ei solo però non ha di forza,
Che bastia disarmarlo. Egli richiede
Il soccorso da te. La bianca mano
Stendi al mio modo, e la fatal faetta
Cade a vuoto di pugno alla vendetta.

Ber. Difenderò due vite a me sì care,
Con quãto egli è, se il chiedi, il sangue mio;
Ma non ricompro un Padre, ed uno Sposo
A prezzo di viltà, di tradimento.

Ric. E che questa, ch' io t' offro,
E' forse rozza mano di pastore.
Sai pur, ch' ella sostiene
La gloria di due Scettri?

Ber. Sì, ma riserba ancora
Tutto l' orror della fraterna stragge.

Ric. Già di due lustri il corso
Estinguer ne dovrebbe ogni memoria.

Ber. Nò che il dolor mai sempre la rinverde,
E il paterno comando.

Ric. E s' ella cresce
Ne' minacciati scempi.

Ber. Impegna il Cielo
Con titolo maggiore a vendicarmi.

Ric. Ite, dunque, o ministri,
Morte recate, e straccio
Al Padre, e al folle amante.

Ber. Ah ferma, o Ricimero. Ascolta i voti,
E mira il pianto mio. Ne' petti angusti
Rif-

Rispetta quel carattere sublime,
Che pien d' onor la tua grãd' alma adorna.
Questo pianto ti basti.

Ric. Nel tuo pianto, Berenice,
Qualche parte s' estingue
Dell' ira mia. La mia vendetta adempia
Una vittima sola. Or tu la sciegli,
E qual d' essi lasciar la rea cervice
Debba su l' ara atroce,
Su quel foglio fatal tu stessa scrivi.

Ber. Detestabil pietà. La destra infauusta
Pria mi tronca, o crudel.

Ric. Se ciò ricusi,
Tosto cadranmi al piè ambo svenati.

Ber. Empio, svenali sì; ma in questo core,
In questo cor li svena,
Ch' i vi si stanno alteramente impressi
Dalla natura l' un, l' altro d' amore.

Ric. Olà: si tarda ancora: Itene, o fidi,
Trucidate i felloni, e quì recate
D' ambi il cor palpitante, e semivivo.
Itene a volo.

Ber. Ah nò: ferma, ch' io scrivo. *(va al tav.*
Mora. Ma chi? Tolgan gli Dei, ch' imprima
Al Genitor fatali
Caratteri la figlia.

Mora dunque... Ma chi? L' Idolo mio?
Ah prima inaridisci,
Funesta man. Se v' è clemenza in Cielo,
Perchè non cade un fulmine, e risolve
La Reggia in fumo, e Ricimero in polve?

Ric. Quest' inutile sdegno
Più accresce il mio furor.

Ber. Sì: Ricimero *(al tav. come sopra.*
Pago sarai. Già segno

L' or-

40 ATTO SECONDO.
L'orribil foglio... Ah fiera man che tenti?
Ricimerò pietà?

Ric. Chi altrui la niega,
Ottenerla non spera.

Ber. Deh pria mi svelli il cor.

Ric. Vuò che il dolore
Questo officio m' usurpi.

Ber. Ah carnefice ingiusto,
Si scriverò. Ma tingerò nel sangue
Dell' Idra, o nelle spume
Di Cerebro crudel la penna infame.
Si scriverò, ma reccherò quel foglio
Tutta furor di Radamante al foglio
Per chiamar contra te l' ire d' Averno.
Irriterò per lacerarti il core,
Quanti mostri ha Cocito, e il peggior d' essi,
Ch' egli è l' aspro dolor, che mi divora;
Scrivo, sì traditor. Vitige mora. *(scrive.*

Come potesti, oh Dio!

Perfido traditor?

Ah che l' affanno mio
Tutto m' opprime il cor,
Mancar mi sento.

Pria di tradir la fè,
Perchè, crudel, perchè
Mi fai provar al cor
Questo tormento?

Come ec.

Fine dell' Atto secondo.

AT.

41
A T T O I I I .

S C E N A L

Deliziosa.

Eduige, ed Edelberto.

Edel. **D**I qual fama crudel, bella Eduige,
S'empie la Corte? Ha Ricimerò il
Che si può ribellar del tuo bel volto? *(core*

Edu. *Di Berenice* vinta egli è trofeo,
E ciò, che rende ancora

Più fiero, e detestabile il delitto
Della sua infedeltade, è che egli niega
Render la mia corona a questo crine.

Edel. E tu gli serbi ancora
De' tuoi sublimi affetti il dono illustre?

Edu. Questa viltà non fiede
Nel cuore d' Eduige. Odi Edelberto:
Sceso è già per mio cenno al vicin Campo

Un de' miei fidi ad irritar le spade
Di quanti han vivo in petto
Di Grimoaldo a me gran Padre il nome;

I Campioni, che trasse
Dalla Dania Vitige,
Fremono già nel tradimento atroce;
Che il lor Signore offende.

Ha Rodoaldo ancora
Nel cuor de' suoi Vassalli
Una parte di Regno, e in te è riposta
Più che in altrui la giusta mia vendetta.

Ede. Che oprar poss' io?

Edu. Stretta amistà ti serba il Duce, a cui
Diè

Diè Ricimero in guardia
I due Principi oppressi.
Edel. Ed al mio Scettro
Egli nacque Vaffallo.
Edu. Il tuo comando
Dal carcere li tragga, e ad essi unito
Il mio Tiranno opprimi.
Edel. Ostentiam prima
A Ricimero i nostri
Formidabili sdegni.
Edu. Ancor ripugni
Al mio giusto desio? Nò, che non m'ami,
Se nemico t'opponi ai desir miei,
E se pur m'ami troppo
Codardo amante, e vil Campion tu sei..

S C E N A II.

Berenice, e detti.

Ber. **T**Uo malgrado, o Nume algoso,
Da quell'onde fuggirò.
Che dici tu? Mi guardi, e non rispondi?
Edel. Principessa Berenice
Edui. O Dei! che fia?
Ber. Proteo gonfia
La buccina ritorta,
E Glauco il corno suona
Sai tu perchè? perchè Berenice è morta.
Edu. Oh della nostra umanità non mai
Ben temute speranze!
Ber. Udite: Ella vivea dentro d'un core,
Di sua mano lo franse,
E morì per dolore,
Ma prima di morir guardollo, e pianse.
Del

Del Cielo, delle Selve, e dell'Inferno
Nume io son, e Regina,
Ma errando dietro all'ombre di Vitige
(Oh adorabile nome!)
Venni sovra quell'acque,
Nettun mi vide, e il volto mio le piacque.
Egli m'adora, e appunto
Guari non è che tutto amore aprì
L'enfiato labbro, e mi parlò così.
Bella Dea del cieco Averno,
Sei la fiamma del mio cor.
Volea più dir, ma l'interruppe il pianto:
Io da lui fuggo, e a voi ne vengo, accanto,
Io ti cerco, e non ti scerno,
Idol mio, mio dolce amor.
Edu. Il pensier vaneggiante
Torna a Vitige.
Ber. Addio.
Siedo sul Carro, ed i miei Draghi a volo
Sù per le vie del Cielo
Mi portan ratti a folgorar in Delo. *(Siede)*
Edel. Quanta pietà mi fa la sua sventura!
Ma di, Eduige; E qual della grand'opra
Che tu imponesti a me, premio destini?
Edu. L'amor mio, le mie nozze.
Edel. Idolo caro,
Questa bella mercede
D'un amante nel cuor vince ogni fede.
Be. Ah! t'ho colto ingrato Endimion in Delo!
E giuri ad altra Donna Amore, e fede:
Spegni la fiamma infana:
Per punirti, o infedel, ecco Diana.
Edui. Importuna il trattiene, e preziosi
Sono tutti i momenti.
Ber. T'intendo, o bella Ninfa. Il mio ritorno
Dal

Dal confine di Stige,
Intorbida la pace
Del tuo folle Cupido:
Tu piangi, tu sospiri, lo scherzo, e rido.
Non favellar, o Tirsi.
Silenzio o bella Clori
A quel verde Cipresso ambi venite
Qui il mio diletto Endimion si cela,
Eda me così parla: Attenti, udite.

M'aggiro a te cuor mio
Sempre d'intorno,
E tu non mi conosci
O mio tesoro.

Mi mancano, o crudele,
I rai del giorno:
Per tuo solo voler.
Spietato io moro.

s'abbandona sopra la sedia.

Edu. La misera sen cade.

Edel. Il cor le manca.

Ber. Ah folli, e lo credete?

Partitevi da me, sciocchi, che siete. *(parte)*

Edu. Partì al fin l'infelice.

Edel. All'opra, o cara; il cenno
Attenderò per franger le catene
De' prigionieri illustri.

Edu. All'opra sì, vedrammi
Fastosa, e vendicata un Re crudele.
Già mi compiaccio della mia vendetta,
E già parmi veder quell'infedele
Depor l'usato orgoglio,
Ed arrossir del vile enorme inganno,
E chiedermi perdon, ma in van lo spera:
Vedrami inesorabile, e severa.

Se

Se amor volete,
Miseri amanti,
Sospiri, e pianti
Versar dovete,
E pietà chiedere
Dal caro ben.
Può farlo amante,
Se ben ritroso,
Chi sà pietoso
Rendere il sen.

Se amor, ec.

S C E N A III.

Edelberto, e Ricimero.

Ed. **F** Austa al fin, e felice *(segno ...)*
Splende d'amor la stella al mio dis-

Ric. Dove Edelberto?

Edel. *(Odiato incontro!)* Io sieguo
Di Berenice infelice i passi incerti.
Ella, o Signor...

Ric. M'è nota
La sua follia. T'arresta.
Qui giunge.

Ber. *(Ecco il felon: all'arte.)* Udiste
Di Dafne sventurata il fier destino?
Più tosto, che aderire
Ad un'odiato amante,
Volle pianta abitar in frà le piante.

Ric. E l'odio tuo, che contra me giurasti...

Ber. Io contra Ricimero odio giurai?
E come? E quando mai?

Ric. Ah che compiangi
La Reggia tutta i tuoi deliri?

Ber.

Ber. Io folle?

Folle ch' il crede.

Ric. E non m' odiasti?

Ber. Oh Dio!

L' interno del mio core

Svelarti mi vietava

Dover di figlia.

Ric. E m' ami? Oh me felice!

Ber. Ti basti il mio rossor, esso tel dice.

Ber. Se tu sei l' Idolo mio,
Perchè oh Dio! temer di me!

Ric. Sì tu sei l' Idolo mio
Nè il mio cor teme di te.

Ber. Caro.

Ric. Cara.

Ber. Ah mostro, ah furia...
Fuggi, fuggi....

Ric. Io sono...

Ber. E chi?

Ric. Il tuo bene.

Ber. Tu?

Ric. Sì.

a 2. A che in me non v' è più speme.

Ber. Cessa, oh Dio, di delirar.

Ric. Sei cagion del mio penar.

a 2. Chi non crede al mio tormento,
Che lo possa un dì provar.

S C E N A I V.

Piazza addobbata.

Ricimero, Soldati, poi Eduige.

Ric. Voi già liberi siete
Miei desini amorosi, di Berenice
L'al-

L' alto infano furore

Mi sciolse i nodi, e mi fè saggio il core.

Ma come d' Eduige

Placherò l' ire, ed il tuo giusto sdegno?

Edu. Ricimero, egli è tempo

Che Regina mi scopra. Io ti comando

Che tu da queste mura,

Pria che tramonti il dì rivolga i passi.

Ri. Mi muovi a riso. Or dì, della gran guerra

Chi fia che a me ne venga

Nunzio insolente, e baldanzoso Araldo.

S C E N A U L T I M A.

Berenice, Vitige, Rodoaldo, Edel. e detti.

Edel. E Delberto?

Viti. E Vitige?

Rod. E Rodoaldo?

Ric. Ah son tradito!

Edel. Olà quell' armè a terra

Poni, o superbo.

Rod. Ah mostro!

Tempo è ormai, che la morte di mia ma- ^{(no.}

Edu. Nò, Rodoaldo, io punirò il fellone.

Ber. A me s' aspetta,

Che svellergli dal seno il violento,
E folle amor fa d' uopo.

Rod. Ad ambe il dono.

Edu. Ricimero io t' assolvo.

Ber. Io ti perdono.

Edu. E' pur vero, o Berenice,

Che puro in te risplenda

Della ragion il lume?

Ber. Una fiata follia fu mia difesa

Con-

Dice

Ed: Che ascolto

Rec: Dunque

Ber: Io perdo da anni tuoi, tu sei ^{tu solo} de pensier miei

l'unico oggetto

Rec: E crederò

Ber: Mi offendi con tua dabbiezza

Rec: In segno di fede, ed amore dammi la dextera

Ber: Ecco la e ecco il core

Se vuoi il dextero

Contra l'amor d'un barbaro Tiranno.

Vit. E ti serbò tutta innocente, e bella
Di Vitige agli amplessi.

Ber. Idolo mio,
Sposa, amante ti stringo.

Edel. E feco al trono
Della tua Dania alto Campion ti rendi.

Vit. Rivegga Ricimero
Il suo Gotico foglio.

Ric. A sì giusto destin piego l'orgoglio.

Rod. Soscrivo il gran decreto,
Sia ragion, sia vittoria, o pur sia dono
Per la bella Eduige
Custode io son, e non Signor del Trono.

C O R O.

Fra i contenti del piacer
Cessi il pianto, e fugga il duol,
E sù l'auge del goder
Rida il Ciel, festeggi il suol.

Fine del Dramma.